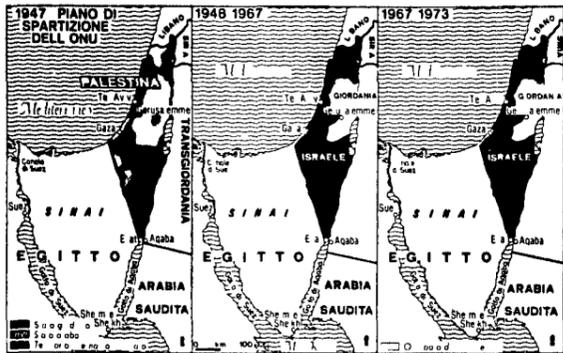


L'Olp ad Algeri

Le sei mappe mostrano come siano mutati i confini e gli assetti geopolitici israeliani dal 1947 in avanti. Il massimo della espansione territoriale risale al periodo compreso tra il 1967 e il 1973 quando Tel Aviv esercitò il proprio dominio sul Sinai sottratto all'Egitto, sulla striscia di Gaza, sulla Cisgiordania e sulle alture del Golan ai confini con la Siria. Gradualmente gli israeliani abbandonano poi molti dei territori occupati. Ma Gaza e la Cisgiordania sono tuttora sotto il loro controllo.



Il Consiglio nazionale dovrà decidere quali confini e quale legittimazione dare al nuovo Stato palestinese

Al centro il problema di Israele. La decisione sul riconoscimento potrebbe essere lasciata al futuro governo in esilio

Palestina all'ora dell'indipendenza

C'è nell'aria la promessa di un evento storico: la nascita dello Stato indipendente palestinese che sarà proclamato nei prossimi giorni dal Consiglio nazionale dell'Olp, riunito da ieri ad Algeri. Arafat che ha dichiarato di parlare «a nome dei ragazzi che tirano pietre contro un regime ingiusto e fascista», ha aperto i lavori del Consiglio. Molti i problemi: primo fra tutti il riconoscimento di Israele.

MARCELLA EMILIANI

ALGERI. «Abbiamo in mano una pietra, il ramo d'ulivo e il fucile. Quello che chiediamo non è niente di straordinario: solo una pace giusta e per questo combatteremo fino alla vittoria». Era un Arafat davvero delle grandi occasioni quello che ieri alle cinque del pomeriggio ha preso la parola nella sala del Palazzo delle Nazioni ad Algeri dove fino a martedì prossimo si svolgerà la sessione straordinaria del Consiglio nazionale palestinese (Cnp). Il Consiglio dell'indipendenza come tutti lo chiamano ormai, il Consiglio dell'Intifada come è stato presentato dallo stesso Arafat e dal presidente del Cnp, il ve nabile e vegliardo Abdel El Hamid El Saïah. Avevano fatto loro l'entrata trionfale assieme a Arafat e Saïah tenendosi per mano con il presidente al

geno Chadli Benjedid. La sala gremita fino all'inverosimile li aveva accolti con un applauso fragoroso. È toccato all'ambasciatore dell'Olp a Mosca (è sovietica l'unica delegazione presente) Nabil Hamar introdurre la seduta iniziale di questa sessione straordinaria ringraziando l'Algeria e sull'esperienza comune di lotta di una «rivoluzione» combattuta nel sangue sono tornati lo stesso El Saïah e Abdel Hamid Mohan, il numero due del governo di Algeri.

Il vero oratore però è stato lui Arafat. «Parlo a nome del popolo palestinese dentro e fuori la Palestina, parlo a nome dei ragazzi che tirano pietre contro un regime ingiusto e fascista». La cadenza era indignata la mano si sollevava e si abbassava in una foga che strappava applausi a ripetizio-

Un governo in esilio

Il portavoce ufficiale del l'Olp Ahmed Abdel Rahman nella conferenza stampa che ha tenuto venerdì sera sotto le volte neomoresche del teatro di Sidi Fredj, ha parlato di tre piattaforme che le fobbi consultazioni tra tutte le componenti dell'organizzazione hanno redatto in vista dei lavori e sulle quali il dibattito si

prevede molto acceso. Non è un caso del resto che la stessa apertura della sessione sia slittata all'ultimo momento dalle 11 del mattino alle 4 del pomeriggio.

Gli oltre 400 rappresentanti delle organizzazioni facenti capo all'Olp («Proprio tutte?» «Sì tutte», dice Abdel Rahman - abbiamo invitato anche Jibril Damasco gli ha concesso di raggiungerci e lui non ha escluso di partecipare») discuteranno dunque i termini con i quali dichiarare l'indipendenza dello Stato palestinese con quale programma politico nonché della creazione di un governo palestinese in esilio. Governo provvisorio ovviamente del quale «faranno parte personalità sia interne che esterne all'Olp». Non può andare oltre Rahman nel precisare chi sia queste «personalità esterne» all'organizzazione ma è categorico nell'affermare che nel futuro dello Stato palestinese c'è la creazione di una confederazione con la Giordania di Hussein «solo dopo che lo Stato sarà pienamente indipendente, di nome e di fatto».

Le anticipazioni sono tutte qua. Poche rispetto ai molti interrogativi che aspettano

una risposta da questa sessione del Consiglio. La dichiarazione di indipendenza che nella sua accezione minimale è diventata ineludibile dopo «il gran rifiuto» di re Hussein a mantenere la Cisgiordania sotto la sua giurisdizione il 31 luglio scorso dovrà precisare entro quali confini i palestinesi intendono designare il proprio Stato e con quale legittimazione internazionale.

Il nodo di Israele

In altre parole, quale sarà o quali saranno le risoluzioni Onu che questo Consiglio deciderà di assumere come fondamento legale per l'indipendenza. Già in merito a questo gli interrogativi sono almeno quattro: verrà indicata la risoluzione numero 181 del 1947 nella sua interezza, col riconoscimento del diritto ad esistere di uno Stato palestinese e uno israeliano oppure della 181 verrà estrapolata solo la parte che legittima l'esistenza dello Stato palestinese? Qui ad Algeri si dice che

l'intera integrità della 181 è accolta da unanimità ma che farà il vecchio «enfant terrible» del Fronte popolare di liberazione «Fllp» Georges Habbash? Sarebbe in tentazione a dar battaglia sul riferimento ad una parte sola della risoluzione per non caricare questa sessione del Cnp dell'ingrato compito di riconoscere apertamente il diritto all'esistenza dello Stato di Israele. Funzione che presumibilmente sarà delegata al governo provvisorio per fornirgli l'arma più potente di contrattazione non solo con Israele ma con tutto l'Ocidente.

L'indipendenza poi potrebbe essere dichiarata in base a tutte le risoluzioni Onu che hanno tentato di ridurre il conflitto arabo israeliano oltre alla 181 la 242 e la 338. La formulazione però potrebbe rimanere generica come del resto Arafat ha fatto fino ad oggi giocando su una ambiguità tattica che gli è costata i favori dell'Occidente. Stati Uniti in testa. Gli Usa gli chiedono di riconoscere apertamente citando cifre per cui fra (e in questo senso ha spinto anche Andreotti nell'ultima visita in Italia di Arafat) le res-

oluzioni chiave. Anche la creazione del governo provvisorio è un «affare» pieno di spine. Composizione sede sono particolari importanti ma accessori rispetto al quesito cardine: ma col governo che fine farà l'Olp? Che rapporto avranno le due istituzioni per di più con quale bilanciamento di potere al proprio interno? Funzione e ruolo del governo in esilio saranno racchiusi nella piattaforma politica altra Gorgone di punti interrogativi che ruotano attorno al quesito «Fin dove si possono spingere oggi i palestinesi a far concessioni ad Israele?».

Certo per ora c'è l'intenzione espressa da tutti i leader dell'Olp da Arafat a Hawatmeh da Abu Jjad ad Habbash di intensificare le forme di lotta dentro i territori occupati di potenziare l'«intifada» che ha reso possibile arrivare a questo punto. La proclamazione dell'indipendenza della Palestina. Di tutto questo di scuterà l'Olp fino a martedì prossimo e di altro ancora dei risultati delle elezioni israeliane dell'elezione di Bush della sorte dei rifugiati nei campi libanesi e dei sottili fili dei giochi interarabi.



Arafat ad Algeri per il Consiglio nazionale Olp

Assad critica l'Olp. La Siria manda a dire: «Attenti a non favorire i piani di Israele»

DAMASCO. In un evidente riferimento alla riunione del Consiglio nazionale palestinese che si è aperta ieri ad Algeri il leader siriano Hafez Assad ha detto che «hanno fretta di raggiungere soluzioni perdenti».

La riunione che dovrebbe sfociare nella proclamazione di uno Stato palestinese indipendente nei territori occupati da Israele è stata generalmente ignorata dalla stampa della Siria un paese schierato su posizioni radicali. Ma l'altra sera alla televisione Assad ha detto che Damasco è decisa a «contrastare» i «piani» che vogliono imporre una soluzione del conflitto arabo israeliano che serva le ambizioni espansioniste di Israele.

Secondo il presidente siriano che parlava ai volanti di una «giornata nazionale di lavoro» al venerdì (festivo per i

musulmani) «i sionisti sono solo interessati a dividere la nazione araba».

Nel suo discorso Assad non si è riferito esplicitamente alla convocazione della riunione del Consiglio nazionale palestinese che negli scorsi giorni era stata criticata da Abu Musa «leader» di uno dei gruppi palestinesi filo-siriani. «Noi salutiamo ogni combattente per la libertà nei territori occupati nel Libano meridionale e sul Golan», ha continuato Assad «crediamo che la nostra posizione sia giusta e che non vi sia posto per il voto alla sconfitta né per chi vuole costruire sulle illusioni o per quanti hanno fretta di raggiungere soluzioni perdenti». Ha detto il presidente siriano Assad è fortemente contrario a Yasser Arafat il leader dell'Olp, «schiario su posizioni moderate che di fatto controlla il parlamento palestinese in esilio».

Cisgiordania e la striscia di Gaza nella morsa della repressione

Da Gerusalemme e da tutto il territorio occupato gli occhi sono puntati su Algeri, dove è riunito il Consiglio nazionale palestinese. La Cisgiordania e Gaza sono strette nella morsa di un massiccio apparato militare teso ad impedire ogni manifestazione ma anche a non far giungere all'esterno notizie di quello che vi accade. Migliaia di poliziotti e soldati pattugliano le vie di Gerusalemme est.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTI

GERUSALEMME. La gigantesca operazione repressiva preparata gradualmente nei giorni precedenti e scattata venerdì notte alla vigilia dell'apertura della riunione di Algeri Dalle 21 dell'altra sera l'intera striscia di Gaza è sottoposta al coprifuoco. Qualcosa come settemicrona per persone sono formalmente costrette a restare chiuse in casa (o nelle tende e nelle baracche dei campi profughi) 24 ore su 24. La Cisgiordania è circondata da una rete di posti di blocco che impediscono a chiunque di uscire dal territorio o di entrarvi. Drastiche limitazioni sono state poste anche ai movimenti fra una località e l'altra della zona e molte linee telefoniche sono state tagliate. Da venerdì mattina ai giornali palestinesi di Gerusalemme est è impedita la diffusione in tutto il resto del territorio occupato. E tre noti esponenti palestinesi - il direttore del quotidiano Al Fajr Hanna Siniora il professore dell'Università di Bir Zeit San Nusseibeh e il presidente dei giornalisti palestinesi Radwan Abu Ayyash - sono stati convocati dalla polizia e diffidati a non partecipare a nessuna attività connessa con la riunione di Algeri. Più ambigue le disposizioni per gli inviati della stampa straniera la



Soldati israeliani controllano l'identità di un arabo a Gerusalemme

radio ha detto che i territori sono off limits e che a Gaza in particolare si può entrare solo su autorizzazione e con scorta militare. Per la Cisgiordania il portavoce militare ci ha detto ieri mattina che il divieto totale di accesso riguarda solo la zona di Nabluis i singoli comandanti di zona tuttavia hanno il diritto di bloccare la stampa di volta in volta «se conduce la situazione» e comanda le disposizioni vanno verificate giorno per giorno. Sta di fatto che ieri mattina non siamo riusciti a trovare un solo tassista che avesse il coraggio di portarci fuori Gerusalemme e un giornalista straniero che era uscito in precedenza è passato al primo posto di blocco per essere poi fermato e rimandato indietro dopo poche centinaia di metri da una jeep di pattuglia.

Lo scopo di tutto questo apparato è duplice: stroncare sul nascere ogni manifestazione palestinese e impedire o ridurre al minimo l'afflusso di notizie dai territori. Ma le notizie anche se frammentarie arrivano lo stesso. Ci sono stati incidenti a Ramallah a Jela zoun e presso Nabluis sconosciuti tre feriti a Gaza malgrado il coprifuoco si parla di due feriti ad A Tor sobborgo di Gerusalemme il coprifuoco è stato imposto a Tulkarem. Kai

Una terra, due popoli, l'idea della spartizione

La costituzione dello Stato palestinese, che il Consiglio nazionale dell'Olp si appresta a proclamare, è stata sancita il 29 novembre 1947 dalla risoluzione numero 181 dell'assemblea generale dell'Onu. Il documento, che ricevette 33 voti a favore, 13 contrari e 10 astensioni, sanciva la spartizione della Palestina in uno Stato ebraico, uno Stato arabo, e la zona internazionale di Gerusalemme.

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. Di spartizione della Palestina si era cominciato a parlare dalla fine degli anni 20 quando i diritti del movimento sionista (una parte di essi) si erano resi conto del fatto che la Palestina non era una terra «vuota» in attesa dell'immigrazione ebraica ma un territorio su cui viveva un altro popolo: vale a dire gli arabi palestinesi. Un vero e proprio piano organico di spartizione definito sulla carta geografica si ebbe tuttavia soltanto con il progetto elaborato nel luglio 1937 dalla commissione Peel nominata dal governo britannico per cercare una via di uscita al sanguinoso conflitto che già da una quindicina di anni con tra poneva arabi ed ebrei e che era sfociato un anno prima nella rivolta araba destinata a protrarsi con fasi alterne fino al 1939.

Il «piano Peel» prevedeva anch'esso come quello successivo del 1947 la spartizione del territorio in tre distinte entità: uno Stato arabo su oltre i due terzi della Palestina, uno Stato ebraico su circa un terzo (con una fascia costiera che iniziava a sud di Giaffa e a nord tutta la Galilea) e un piccolo Mandato britannico con Gerusalemme. Bellemme Lydda (Lod) e Ramleh collegate da un «corridoio» al porto di Giaffa. I confini erano ab-

bastanza omogenei ma per mantenerli tali era previsto uno scambio di popolazione fra i due Stati. Tutto ciò poi in un nulla di fatto.

Radicalmente diversi i termini del fatiscoso (e subito contestato) piano di spartizione del 29 novembre 1947. Esso assegnava allo Stato ebraico il 56,47% del territorio con una popolazione di 498mila ebrei e 497mila arabi allo Stato arabo il 42,88% del territorio con una popolazione di 725mila arabi e 10mila ebrei e alla zona internazionale di Gerusalemme il restante 0,65% con una popolazione di 105mila arabi e 100mila ebrei. Si trattava di una ripartizione cervellottica dettata dal criterio di lasciare il minor numero possibile di ebrei sotto governo arabo e con un tracollo delle frontiere talmente intricato da essere praticamente irrealizzabile.

Il piano di spartizione fu immediatamente accettato dai dirigenti sionisti perché dava loro comunque titolo giuridico ad uno Stato (anche se puntavano come poi si è visto a dimensioni territoriali ben più ampie) ed altrettanto immediatamente respinto dagli arabi che consideravano una immigrazione ebraica una intrusione e una sopraffazione. Va ricordato fra l'altro che due dei governi arabi con-

Sharon «Come domerei l'intifada»

GERUSALEMME. Anel Sharon uno dei leader del partito «Likud» e noto falco dello schieramento israeliano di destra ha spiegato in un'intervista al Jerusalem Post come domerebbe l'intifada palestinese se gli venisse affidato il ministero della Difesa. «Per avere ragione della rivolta», dice Sharon, «occorre innanzi tutto smettere di dire che i territori occupati rappresentano un peso per Israele e che non abbiamo bisogno di Gaza. E chiarezza quindi in maniera inequivocabile che in ogni soluzione futura la sicurezza interna ed esterna dei territori resterà in mani israeliane. In secondo luogo bisogna agire contro i leader politici operativi palestinesi che vivono a Gerusalemme est e che sfruttano la nostra democrazia disponendo di una legislazione adeguata».

Sharon sostiene quindi che alla proclamazione dello Stato indipendente palestinese da parte del Consiglio nazionale dell'Olp Israele dovrebbe reagire annettondo parte del territorio della Cisgiordania quello meno popolato per dare quindi alle «enclaves» più densamente abitate dai palestinesi una «certa» imprecazione autonoma. «Dobbiamo dire chiaramente che questa è la nostra politica e che l'atterremo per impedire la creazione di un secondo Stato palestinese», afferma poi il «falco» che si riferisce alla Giordania come «primo Stato».

Arafat Israele preme sugli Usa: «Niente visto»

TEL AVIV. Il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir ed il ministro degli Esteri Shimon Peres hanno formalmente chiesto agli Stati Uniti di negare il visto d'ingresso a Yasser Arafat che dovrebbe recarsi a New York a fine mese per pronunciare un discorso davanti all'assemblea generale delle Nazioni Unite. Radio Gerusalemme ha ricordato che Washington così come Israele considera l'Olp «un'organizzazione terroristica» mentre l'Onu le ha concesso lo status di osservatore. Intanto sullo scenario mediorientale si va affacciando una possibile importante novità. L'Urss avrebbe deciso di non vendere alla Siria il caccia bombardiere Sukhoi 24. Fenice ed il nuovo carro armato T 72. Lo scrive il quotidiano israeliano «The Nation» citando fonti militari americane e precisando che le informazioni sulla presunta decisione di Mosca comunicata dal dipartimento di Stato Usa al governo di Tel Aviv sono state accolte «con sollievo». Gli israeliani erano preoccupati sostiene il giornale per la prospettiva che l'aviazione siriana venisse dotata del Sukhoi 24 «aereo in grado di trasportare una bomba atomica, di volare a bassa quota e di sfuggire ai controlli radar». Circa il rifiuto sovietico a fornire a Damasco Su 24 e T 72 Mosca avrebbe accampato ragioni di natura economica ma scrive «The Nation» la spiegazione sarebbe apparsa «pretestuosa» ad Assad. La Siria ha con l'Urss sostenuto il grande debito per cinque miliardi di dollari.